DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE Amministrazione 684 706 Redazione 69.496

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	6em	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61.372 - 63 964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Viva i giovani comunisti che il 6 settembre effettueranno una grande giornata di diffusione dell'UNITA'!

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 236 — MERCOLEDI' 26 AGOSTO 1953 — ★ — Una copia L. 25 - Arretrata L. 3

ECCO COSA SIGNIFICA LA POLITICA DEL PAREGGIO!

Il programma economico di Pella: riduzioni delle spese, aumento delle tasse

L'esposizione del Presidente del Consiglio al Senato - Euforiche cifre per nascondere la crisi industriale
Il gravissimo deficit della bilancia commerciale scaricato sui contribuenti italiani - Favori ai monopoli

DIETRO IL SORRISO CARDINALIZIO

La esposizione finanziaria sul bilancio di previsione '53-54, letta ieri a Palazzo Madama dall'on. Pella e distribuita ai senatori e alla stampa, consta esattamente di settantuno pagine ciclostilate. Di esse *una sola* pagina è dedicata al problema della disoccupazione; e le poche, frettolose parole, dedicate a questo problema, *sono spese per osannare* alla famosa inchiesta-campione diretta dall'on. Tremelloni, per concludere che l'unica cifra valida sul numero dei disoccupati deve considerarsi quella fornita da tale inchiesta che li fa assommare a un milione e duecentottantasei mila e per rifiutarsi elegantemente alla tentazione di «una analisi al riguardo». Tutto ciò che l'on. Pella ha da dire in proposito alla nazione sta in queste parole di colore oscuro: «Nostro dovere sarà quello di insistere per smantellare con i fatti le cifre dei senza lavoro e questo sarà lo obiettivo della nostra opera». Dove non si sa se riconoscere una vuota frase retorica o addirittura la cinica confessione che il governo intende combattere brillantemente la disoccupazione con le inchieste del tipo di quella del Tremelloni, convincendo i milioni dei senza lavoro che in realtà c'è un errore di cifre. Nulla — nemmeno una parola — ha detto l'on. Pella sulla crisi che sta recando alla rovina il fiore delle nostre industrie, sui licenziamenti in massa che portano lo spettro della fame in migliaia di famiglie, sui propositi gravi e deliberati di smobilitazione delle aziende controllate dallo Stato per soddisfare alle richieste dei monopoli. Non ha fornito delucidazioni sulla sostanza di quelle «strozzature», cui alluse ambiguamente nella sua esposizione del programma governativo; anzi si è dimenticato perfino di citarle. Disoccupazione, crisi delle industrie, monopoli: su questi, che sono tre problemi di fondo oggi della nostra economia, la relazione del ministro del Bilancio non fa luce.

Vi è di peggio: al punto di esasperazione cui sono giunti questi problemi, il presidente del Consiglio presenta un bilancio in cui è contemplata una riduzione degli stanziamenti per ricostruzione e investimenti; e lo confessa tranquillamente. A consolazione dei disoccupati, dei paesi senza acqua, senza scuole, senza ospedali, a consolazione del Mezzogiorno che aspetta, lo on. Pella ci fa sapere però che vi sono molti miliardi dei passati esercizi, i quali attendono di essere spesi.

In due parole: la colpa è la carenza del passato dovrebbero servire a coprire la nuova malefatta. L'opinione pubblica, la stampa, i sindacati *hanno chiesto un più attivo intervento* dello Stato, uno sviluppo delle spese produttive. L'on. Pella risponde riducendo gli investimenti e annuncia anzi che se nuove entrate vi saranno, esse dovranno andare per la riduzione del disavanzo. L'on. Pella non dice che i quattrocentosettantatre miliardi di disavanzo, di cui oggi egli coccodrillescamente si lamenta, coincidono, si può dire puntualmente, con le spese di riarmo, alle quali egli ha messo la firma.

In compenso, se le spese di investimenti pubblici vengono ridotte, se decine e centinaia di miliardi di stanziamenti dei passati esercizi sono stati scritti solo sulla carta, imbrogliando gli italiani, nell'esercizio '53-54 aumenteranno le tasse: di centonovantadue miliardi. Nelle settantuno pagine della sua relazione, l'on. Pella non trova spazio per tentare una qualsiasi analisi delle fonti da cui verranno allo Stato questi centonovantadue miliardi in più. Si limita a chiamarli: «incrementi naturali del gettito tributario». Ma chi pagherà? Da quali saccocce verrà fuori questo danaro? Suppliremo noi ai silenzi dell'onorevole Pella: su centonovantadue miliardi solo tre miliardi vengono dalla imposta progressiva complementare sul patrimonio; il resto verrà pompato, esclusivamente o quasi esclusivamente, dalle imposte che colpiscono i redditi popolari.

Ma questo non basta al nostro sorridente e complimentoso ministro del Bilancio. Vi è poi il modo con cui sarà speso questo danaro dei contribuenti. L'on. Pella, nel roseo e ottimistico quadro presentato ieri al Senato, ha avuto l'onestà di introdurre — e come avrebbe potuto non farlo? — una nota nera. La situazione disastrosa del commercio estero, il *deficit* della bilancia dei pagamenti. Ma inutilmente abbiamo cercato nelle parole dell'on. Pella una sconfessione della politica che ha portato a questo disastro, una critica qualsiasi alla gestione passata e all'on. La Malfa. Anzi: l'on. Pella, mentre annunciava il disastro, confermava la vecchia politica, addirittura la teorizzava, dimostrando comicamente che la famosa «liberalizzazione degli scambi» serviva non solo gli interessi degli americani — e questo Pella lo ammette —, ma anche quelli della nazione italiana! Conclusione: nessun mutamento o passo indietro, quanto alla «liberalizzazione». E' vero, l'on. Pella ha ribadito l'intenzione di allargare gli scambi commerciali a *tutti* i Paesi, senza discriminazioni aprioristiche. Ma che credito dare a queste parole, dopo le altre che sentimmo giorni fa alla Camera sulle difficoltà dei commerci con l'Est, dopo la nessuna risposta venuta sulla questione dei rapporti con la Cina, dopo l'irresponsabile silenzio opposto alla dichiarazione del capo del governo sovietico?

Parco di parole su questo punto, assai concreto Pella è stato nei riguardi dei grandi esportatori, annunciando crediti, premi di esportazione, sgravi fiscali. Di nuovo la domanda: chi pagherà questi favori? Pella non lo dice; ma è facile intenderlo. Pagheranno i contribuenti italiani, versando alle casse dello Stato quei centonovantadue miliardi di tasse in più. E avremo questo grottesco: non solo lo Stato dell'on. Pella si rifiuta di far pagare di più i Brusadelli e i Marinotti, ma prevede sgravi fiscali per costoro e per reperire il danaro necessario a queste operazioni e alla politica antinazionale che conduce in campo di commercio estero, infierisce sui ceti popolari.

E' un esempio, un punto; ma sufficiente di per sè a riconoscere dietro il sorriso cardinalizio dell'on. Pella — per usare una pittoresca espressione dell'on. Mole — le mascelle della grassa borghesia e dei monopolisti.

In una seduta che ha avuto tutti gli aspetti dell'ordinaria amministrazione, l'on. Pella, nella sua qualità di ministro del Bilancio, ha tenuto al Senato la esposizione finanziaria che rappresenta la sintesi della situazione economica del Paese e della politica finanziaria governativa nell'anno decorso.

Per quanto disadorna nella apparenza, la seduta di ieri ha presentato un interesse sostanziale poichè l'esposizione di Pella è servita a chiarire, ancor più dei discorsi generali pronunciati nella veste di presidente del Consiglio, la vera natura della politica del ministero che ama definirsi di amministrazione.

Il tradizionale ottimismo del neo-presidente ha avuto modo di dispiegarsi largamente nella descrizione della situazione economica nazionale. Pella ha esordito con una descrizione dell'andamento della produzione, dei consumi e degli investimenti nel 1952, dichiarando che in questo anno sono stati ottenuti miglioramenti rispetto all'anno precedente nel quale, a suo giudizio, furono raggiunte posizioni molto floride. Per confortare questo giudizio Pella si è servito di dati generali e di medie complessive che hanno annegato in cifre unitarie la variegata realtà dell'economia italiana.

Ieri: il nuovo presidente del Consiglio ha compiuto il suo primo atto di governo annunciando un aumento delle imposte

Il reddito nazionale

Il reddito nazionale lordo, egli ha detto, è passato da 9.625 a 10.105 miliardi, superando largamente le posizioni prebelliche. Nulla ha detto però Pella per specificare come questo incremento di reddito sia stato calcolato e come esso si sia suddiviso tra le varie classi della popolazione. Passando ad esaminare i vari settori economici, Pella ha confermato quanto aveva accennato nelle dichiarazioni programmatiche: la produzione agricola è stagnante, la produzione industriale ha registrato un leggero aumento nel complesso. Regressi si registrano però nell'industria tessile e dell'abbigliamento, nel settore delle fibre tessili artificiali (che presentano una depressione molto considerevole) e in quello della gomma. Il regresso della produzione delle fibbre tessili artificiali si è accentuato nei primi sei mesi dell'anno in corso; lo stesso fenomeno ha toccato anche la produzione del legno. Secondo Pella, i due settori nei quali si registrano di settimana in settimana licenziamenti e chiusure di stabilimenti (e cioè le industrie meccaniche, siderurgiche e minerarie) presenterebbero un andamento favorevole.

Dati euforici il ministro del Bilancio ha esposto anche a proposito dei consumi e degli investimenti. Tra il 1951 e il 1952 i consumi privati sono aumentati del 4,4 per cento, raggiungendo la somma di 7.144 miliardi, i consumi pubblici del 17 per cento raggiungendo gli 862 miliardi. Come si siano però suddivisi questi consumi tra gli italiani Pella non l'ha detto. E cifre complessive egli ha fornito anche per gli investimenti lordi che avrebbero raggiunto nel 1952 la cifra di 2.120 miliardi, con un aumento di 285 miliardi rispetto al 1951.

L'edilizia

Pella è salito quindi in groppa a quello che fu uno dei cavalli della battaglia elettorale di De Gasperi: i 770 mila vani che sarebbero stati costruiti nel 1952 senza specificare quanta parte ne abbiano costruito i privati e quanta lo Stato. Gli investimenti pubblici del 1952 ammonterebbero a 650 miliardi. A questo proposito Pella ha avuto parole di esaltazione per l'opera della Cassa del Mezzogiorno affermando che, grazie a questa Cassa, il Mezzogiorno è tutto un fervore di cantieri destinati, nel corso degli anni, a cambiare il volto di quella terra così generosa.

Il Presidente del Consiglio non ha però potuto fare a meno di notare che gli stanziamenti per i lavori pubblici hanno subito una contrazione, ma ha invitato i senatori a non preoccuparsi di ciò poichè, dovendosi ancora utilizzare i miliardi stanziati e non spesi negli anni precedenti, ci sarà molto da fare in questo campo. I residui degli stanziamenti non trasformatisi in spese sono anzi tanto alti, ha detto Pella, che il governo non si pone neppure il problema di aumentare gli stanziamenti per l'anno prossimo.

Accenti di preoccupazione ha avuto Pella per la situa-

(Continua in 2. pag. 7. col.)

IL NUOVO GOVERNO E LA CRISI INDUSTRIALE

Oggi i colloqui dei ministri con CGIL e CISL sui licenziamenti

Gli industriali cotonieri di Sarno (Salerno) gettano sul lastrico 262 operai tessili mentre la polizia di Fanfani presidia la fabbrica

L'ufficio stampa del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale ha emesso ieri il seguente comunicato:

«In relazione alle richieste di colloqui avanzate dalle organizzazioni sindacali al Presidente del Consiglio, i ministri Rubinacci e Malvestiti, delegati dall'on. Pella, incontreranno mercoledì 26 agosto alle ore 12 i dirigenti della CISL ed alle 19,30 i dirigenti della CGIL. La prima riunione avrà luogo al Ministero dell'Industria e Commercio, la seconda al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Per giovedì sono previsti incontri con le altre organizzazioni sindacali». Negli incontri di oggi le organizzazioni sindacali saranno, dunque, ricevute separatamente, e non collegialmente, come aveva chiesto la C.G.I.L., allo scopo di presentare di fronte al governo la posizione unitaria dei lavoratori sul grave problema delle smobilitazioni industriali che colpiscono con particolare violenza i settori metalmeccanico (specie nelle aziende controllate dallo Stato attraverso l'IRI), tessile ed estrattivo. E' importante comunque il fatto che il punto di vista dei lavoratori sulla grave questione venga discusso in sede governativa e che i competenti organi ministeriali affrontino finalmente il problema, secondo le richieste avanzate da tempo, unitariamente, dalle organizzazioni sindacali.

Una certa sorpresa ha destato negli ambienti sindacali la notizia, non confermata nè smentita dal governo, che anche la CISNAL sarebbe stata invitata ai colloqui. E' infatti la prima volta che la minuscola organizzazione missina, assolutamente priva di seguito fra i lavoratori, viene considerata dal governo sullo stesso piano degli altri sindacati. Anche fra gli esponenti della CISL e della UIL vivo era ieri sera l'allarme per questa innovazione, che veniva vista nel quadro della «linea Pella» di alleanze a destra.

Frattanto dal Paese giungono sempre nuove notizie che sottolineano la gravità della situazione. A Sarno (Salerno) il cotonificio Buchy, seguendo una procedura assolutamente illegale, ha attuato il licenziamento di 26 operai che aveva minacciato nei giorni scorsi. Anche stavolta gli industriali hanno avuto il pieno appoggio delle forze di polizia, che fin di domenica presidiavano il paese con grosse pattuglie motorizzate. Ieri mattina all'alba polizia e carabinieri hanno occupato la fabbrica per prevenire qualunque manifestazione di lotta delle maestranze, mentre i dirigenti dell'azienda affiggevano lunghi elenchi dei licenziati.

Per ora sono soltanto questi, purtroppo, i «fatti» che corrispondono alle «parole» e alle assicurazioni di Pella.

Un passo di Bonn presso gli occidentali

BONN, 25. — Il governo di Bonn ha chiesto oggi ai tre Alti Commissari occidentali in Germania di iniziare immediatamente trattative con le autorità sovietiche in Germania per il ristabilimento dei traffici fra le due zone di Paese

AL CONSIGLIO DI SICUREZZA E ALLA COMMISSIONE POLITICA DELLE NAZIONI UNITE

Oggi all'ONU si vota sul Marocco e sull'invito all'India per la Corea

Gli Stati Uniti contro le richieste avanzate dai paesi arabo asiatici - Viscinski si schiera al Comitato politico per la partecipazione di paesi neutrali alla Conferenza politica per la Corea - La mozione dell'Unione Sovietica emendata

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NEW YORK, 25 — Quella di domani sarà una giornata cruciale alle Nazioni Unite.

In mattinata, la Commissione politica dell'Assemblea generale procederà, con ogni probabilità, alla votazione sulle mozioni che riguardano la composizione della futura conferenza politica per la Corea.

Nel pomeriggio, avrà luogo l'annunciata riunione del Consiglio di Sicurezza, il quale dovrà decidere se mettere o no all'ordine del giorno dei propri lavori l'esame della grave situazione determinatasi nel Marocco dopo il recente colpo di forza francese.

Una richiesta in questo senso è stata presentata dai rappresentanti dei paesi arabo-asiatici, non appena giunta notizia della destituzione operata dai francesi del legittimo Sultano del Marocco e della nomina al suo posto di Ben Arafa, creatura del Pascia di Marrakesc noto agente francese.

La Francia si oppone naturalmente a che le Nazioni Unite discutano la questione marocchina. Un comunicato ufficiale reso noto oggi informa che la tesi francese sarà appoggiata anche dal rappresentante degli Stati Uniti, i quali si sono così apertamente schierati contro le aspirazioni del mondo arabo alla libertà ed alla indipendenza.

In compenso dell'appoggio americano alla propria posizione sulla questione marocchina, la Francia, secondo alcune informazioni, si sarebbe impegnata a sostenere le tesi americane nelle votazioni sul problema principale in discussione alla Commissione politica: la partecipazione dell'India alla conferenza politica sulla Corea.

E' questo, come è noto, il tema principale del profondo dissenso che divide all'ONU gli americani, appoggiati da una parte delle Potenze sudamericane, da tutti gli altri Paesi, europei ed arabo asiatici.

L'attacco di Viscinski

Gli americani vogliono che la conferenza politica sulla Corea sia limitata esclusivamente alle due parti nel conflitto, oltre all'Unione Sovietica, mentre gli altri paesi sostengono che la partecipazione alla Conferenza di un paese neutrale come l'India, non può che facilitare un esito positivo della Conferenza.

Su questo tema ha preso la parola nel pomeriggio di oggi, intervenendo per la seconda volta nel dibattito al Comitato politico, il delegato sovietico Viscinski. Il rappresentante dell'URSS ha vigorosamente attaccato la posizione americana, che si risolve nel subordinare la partecipazione dei singoli Paesi alla Conferenza politica alla maggiore o minore simpatia di cui essi godono da parte americana. La mancata partecipazione di nazioni neutrali ai lavori della Conferenza non può che gravemente pregiudicarne il successo. In particolare è auguabile che sia invitata l'India, la quale tanti sforzi ha compiuto per por fine alla guerra in Corea.

Viscinski ha presentato un testo emendato della risoluzione sovietica, con la quale si propone che alla Conferenza partecipino quindici Paesi: Gran Bretagna, S. U., URSS, Francia, Cina, India, Birmania, Corea, Corea del Sud, Messico, Polonia, Cecoslovacchia, Indonesia, Siria ed Egitto. Le decisioni della Conferenza si considerano approvate solo se riceveranno l'unanime consenso dei paesi che hanno firmato l'armistizio in Corea, e della Corea del Sud.

Gli altri interventi

Gli altri delegati intervenuti nel dibattito, i rappresentanti dell'Irak, della Nuova Zelanda, della Siria, del Messico, dell'Etiopia e della Birmania avevano vigorosamente appoggiato la proposta di partecipazione dell'India, ed avevano rilevato che escluderla avrebbe significato in definitiva accettare di attribuire a Si Man Ri una sorta di diritto di veto sui partecipanti alla Conferenza.

Contro la partecipazione indiana si sono pronunciati il delegato americano e quello colombiano. Il rappresentante indiano ha respinto l'invito rivolto dagli S. U. all'India affinchè esso ritirasse la propria candidatura. L'India parteciperà alla Conferenza, se l'Assemblea generale riterrà opportuno di designarla, ma non parteciperà alla votazione sull'argomento.

Andrei Viscinski

Domani, come si è detto, si giungerà probabilmente al voto. Le mozioni in discussione sono per ora cinque.

La prima, presentata da India, Indonesia, Birmania e Liberia, chiede che le raccomandazioni approvate dalla Assemblea generale dell'ONU siano comunicate ai governi di Pechino e di Phyongyang.

Le altre quattro riguardano invece la composizione della Conferenza politica.

Oltre a quella sovietica, esistono:

una mozione di quindici dei 16 Paesi che hanno preso parte, sotto la bandiera dell'ONU, all'aggressione in Corea (escluso il Sud Africa), con la quale si chiede che alla Conferenza prendano parte Cina, Corea e Corea del Sud, oltre a quelli dei sedici Paesi che ne faranno richiesta;

una mozione, presentata da alcuni Paesi del *Commonwealth* britannico, la quale chiede la partecipazione alla Conferenza dell'URSS;

una mozione dell'Inghilterra e di alcuni Paesi del *Commonwealth* a favore della partecipazione indiana.

Per essere approvata, ogni mozione deve ricevere il voto favorevole di due terzi delle delegazioni.

DICK STEWART

Drammatico contrasto fra Inghilterra e S. U.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 25. — Nella riunione odierna del Consiglio dei Ministri è stata nuovamente esaminata la situazione alle Nazioni Unite dove l'atteggiamento americano, al di là del dissenso immediato tra Londra e Washington — il più difficile e pericoloso campo delle relazioni angloamericane nel dopo guerra — secondo la definizione del *Manchester Guardian* — appare ancora incerto, visto che gli Stati Uniti «stanno mobilitando i battaglioni sud americani per sconfiggere i loro alleati europei, del Commonwealt e dei Paesi asiatici».

Anche la Francia, a compenso del voto americano contro le richieste dei Paesi Arabi al Consiglio di Sicurezza di discutere gli avvenimenti marocchini, sarebbe disposta ad astenersi sulla questione dell'India e su altre mozioni cui gli Stati Uniti si opponessero. Di conseguenza, in previsione di un possibile esito negativo dell'azione svolta da Selwyn Lloyd all'ONU, il governo inglese sta mobilitandosi nel senso di stabilire migliori rapporti con quelle potenze contro le quali, in primo luogo, è diretta l'azione americana alle Nazioni Unite. L'inizio di trattative con la Cina per la possibilità di più completi e normali relazioni diplomatiche fra i due paesi è un elemento della situazione che va vista molto strettamente collegata con quanto sta avvenendo in questo momento alle Nazioni Unite.

LUCA TREVISANI

Le tariffe ferroviarie aumentate del 10%?

L'amnistia riguarderebbe solo le condanne non superiori ad un anno di carcere

Se è dal mattino che si giudica il buon giorno, il governo Pella non si presenta sotto buoni auspici. Non sono passate 48 ore dall'effettiva entrata in funzione del nuovo gabinetto, che già due docce fredde vengono a far dissolvere i calori con cui alcuni avevano accolto la presidenza Pella. Non è all'esposizione finanziaria ed economica fatta ieri al Senato dal primo ministro che vogliamo riferirci. Si tratta del minacciato aumento delle tariffe ferroviarie nella misura del dieci per cento e della preannunciata, limitatissima portata dell'amnistia in gestazione presso il ministero della giustizia.

Per quanto riguarda il primo provvedimento, la notizia dell'aumento è stata praticamente annunciata dall'ing. D. Raimondo, direttore generale delle Ferrovie dello Stato. E' da notare che le tariffe ferroviarie hanno subito un aumento del cento per cento dal gennaio 1944 e ancora del cento per cento dal maggio 1945. Al 1. agosto 1947 le tariffe risultavano aumentate rispetto al 1939 del 1.300 per cento per la prima classe e del mille per cento per le altre due classi, rispettivamente, cioè, il 14 e il 11 volte l'anteguerra.

Nel giugno 1949 fu apportato un nuovo aumento del 22 per cento e nel febbraio 1952 del 5 per cento.

Per quanto riguarda l'amnistia, una agenzia di stampa solitamente bene informata riferisce che essa riguarderebbe coloro che hanno commesso reati comportanti una condanna non superiore ad un anno di carcere. Un condono di un anno verrebbe erogato ai colpiti da pene maggiori. Se la portata dell'amnistia fosse effettivamente così limitata non si capisce con quale serietà il nuovo presidente del Consiglio abbia più volte annunciato ufficialmente che era sua intenzione attuare un «provvedimento di larghissima clemenza».

Due occasioni per l'O.N.U.

In due diverse istanze dell'ONU, oggi, con ogni probabilità, si vota su due differenti questioni che allo stesso modo appassionano la opinione pubblica di una grande parte del mondo. In seno alla Commissione politica si vota a favore o contro l'invito all'India a partecipare alla Conferenza per la Corea; in seno al Consiglio di Sicurezza si vota a favore o contro la richiesta dei paesi arabo-asiatici di iscrivere allo ordine del giorno la questione marocchina. Sebbene in misura differente, ognuna di queste due votazioni rappresenta, per l'Organizzazione delle Nazioni Unite, una grande occasione, implicita nella scelta cui le delegazioni dei vari paesi sono chiamate.

Nel primo caso, infatti, al di là della questione in sè della partecipazione, o meno, dell'India alla Conferenza per la Corea, la scelta cui l'ONU è chiamata riguarda un problema di fondo: il modo, cioè, come deve essere impostata la Conferenza per la Corea. La posizione degli Stati Uniti è nota: si vuole una conferenza che veda schierate da una parte le Nazioni che hanno partecipato all'aggressione sotto la bandiera dell'ONU e dall'altra la Corea del Nord e la Cina con in più la provocatoria richiesta della partecipazione dell'URSS non già in quanto membro della Organizzazione delle Nazioni Unite ma in quanto «invitato» dei cino-coreani. E' facile cogliere il senso di questa posizione: gli Stati Uniti vogliono una Conferenza per la Corea nella quale siano essi a dettar legge sul futuro della Nazione coreana e su tutte le questioni della pace e dello equilibrio politico in Asia. Chiara, dall'altra parte, è la posizione delle nazioni che si oppongono ad una tale impostazione. Esse avvertono il pericolo; comprendono, cioè, che una Conferenza per la Corea in cui gli Stati Uniti abbiano campo libero, vorrebbe dire il suo fallimento, con la probabile riapertura dell'atroce conflitto e con il suo ancor più probabile allargamento, secondo quanto si ha ragione di ritenere previsto nell'accordo tra Foster Dulles e Si Man Ri e secondo quanto hanno dichiarato apertamente il senatore Knowland e il generale Clark. E' in contrapposto a questa posizione che è stato escogitato, nel corso del dibattito in seno alla Commissione politica dell'ONU, la formula felice della «Conferenza attorno ad una tavola rotonda». Una Conferenza, cioè, che non veda due avversari l'uno di fronte all'altro (e con uno di questi avversari di cui si conoscono le intenzioni) ma un gruppo di nazioni che diano affidamento di impostare e di concludere i lavori secondo gli interessi fondamentali della pace.

E' del tutto evidente che se il Comitato politico dell'ONU voterà per l'invito all'India, in quanto paese neutrale nel conflitto coreano, sarà aperta la strada verso una Conferenza attorno «ad una tavola rotonda»; se l'invito all'India sarà respinto, questa porta sarà chiusa, con tutto quel che ne consegue.

In modo analogo si pone la questione cui è chiamato a decidere il Consiglio di Sicurezza. Da anni il problema del Marocco provoca inquietudine in tutto il mondo arabo. Questa inquietudine si è accentuata in seguito al recente colpo di forza dei colonialisti francesi, che tiene ancora il Marocco in stato di assedio provocando ogni giorno decine di vittime. I paesi arabo-asiatici hanno posto la questione in modo semplice e chiaro: esiste una organizzazione internazionale la cui funzione è quella di evitare, e comporre, lacerazioni che mettano in pericolo la pace. Questa organizzazione ascolti le parti in causa e decida per il meglio. I colonialisti di Parigi si sono affrettati a mettere le mani avanti: se il Consiglio di Sicurezza accetterà di discutere questa questione, noi ci ritireremo dall'ONU. Dopo di che, si sono assicurati l'appoggio degli imperialisti americani i quali hanno fatto sapere che voteranno contro la richiesta dei paesi arabo-asiatici. Non è questa la sede per esaminare in modo conveniente la portata e il prezzo di questo mercato. Ci preme, invece, porre una domanda: chi e che getta il discredito sull'ONU, provocando la sfiducia dei popoli nella massima organizzazione internazionale?

Le due questioni, a ogni modo, sono aperte. Esse costituiscono due grandi occasioni per le nazioni che hanno a cuore la sorte dell'ONU.

a. j.

Protesta egiziana per i fatti del Marocco

CAIRO, 25 — Il Ministero degli esteri egiziano ha annunciato questa sera di avere consegnato proteste per l'azione francese in Marocco all'Ambasciata francese al Cairo e al Ministero degli esteri di Parigi.

Una protesta è stata anche inviata alle Nazioni Unite.

Il ministro degli esteri Fawzi ha poi annunciato che egli personalmente guiderà la delegazione egiziana alle Nazioni Unite e che tale delegazione comprenderà più di un militare.

Gli osservatori ritengono che Fawzi abbia voluto dire che la delegazione comprenderà alcuni membri del Consiglio rivoluzionario che governa attualmente l'Egitto.